

tributi

MARATONA TV PER L'AMERICA
Anche l'Italia trasmette la maratona di beneficenza «America: a Tribute to Heroes» per i sopravvissuti alla tragedia di New York. All'iniziativa hanno partecipato star come Bon Jovi, Jim Carrey, George Clooney, Tom Cruise, Cameron Diaz, Robert De Niro, Tom Hanks, Billy Joel, Paul Simon, Julia Roberts, Bruce Springsteen, Neil Young, Steve Wonder. Raidue e Teletrasmetteranno la maratona alle 11 e alle 23, Canale 5 stanotte alle 2.30, e Tele+Bianco alle 19.

propositi tv

STRISCIA LA NOTIZIA DI GUERRA, MA CON GARBO

Giuseppe Caruso

«Il numero zero del defunto programma di Fabio Fazio è l'arma finale che Bin Laden nasconde». Con questa battuta Antonio Ricci, padre-padrone di Striscia la notizia, fa capire come la sua trasmissione affronterà il nuovo clima bellico a cui stiamo per andare incontro. La vita continua, perché è giusto che sia così e perché sarebbe molto più facile cambiare. «Faremo esattamente come quando scoppiò il conflitto nel Golfo e quello in Kosovo, stando attenti a non urtare la sensibilità dei nostri telespettatori se dovessero esserci particolarmente duri», dice ancora Ricci, seduto in mezzo agli altri protagonisti del telegiornale più visto dagli italiani. Ezio Greggio, Enzo Iacchetti e le due veline Elisabetta Canalis

e Maddalena Corvaglia. Il creatore di «Striscia» ha iniziato l'incontro con i giornalisti mostrando le immagini di alcuni pestaggi della polizia contro i manifestanti pacifisti a Firenze e contro gli allevatori che protestavano per la vicenda delle quote latte, fatti avvenuti con il centro sinistra al governo, e commentando che «il vero problema è la violenza non controllata della polizia. In questi anni si è permesso alle forze dell'ordine di fare di tutto e di più, senza che qualcuno fra loro poi pagasse il conto. A Genova durante il G8 abbiamo semplicemente avuto una degenerazione di un sistema già esistente. Quando sento D'Alema che parla di "metodi cileni", mi vengono in mente i pacifisti a Firenze, biecamente caricati dalle forze dell'ordine quando

proprio D'Alema era presidente del consiglio». Ricci parla poi di La7 e del fallimento di quel progetto: «A noi uomini di spettacolo l'idea di La7 non dava fastidio, anzi, era una opportunità in più. Il problema è che da anni si propongono e si tentano poli alternativi ai due esistenti o anche operazioni con una singola rete, ma falliscono tutti, perché il mondo della televisione è molto difficile. Basti pensare che noi di "Striscia la notizia" lavoriamo 18 ore al giorno per un quarto d'ora di trasmissione. Immaginate che sforzo e che mezzi ci devono quindi essere dietro un progetto che coinvolga anche solo una rete». Per quanto riguarda le novità di quest'anno, l'inventore di «Striscia» dice solo che «forse ci sarà

qualche partecipazione amichevole di Teo Teocoli e che Stefano Salvi (il primo "vice gabibbo") verrà utilizzato per alcune occasioni speciali. Inoltre cercheremo di riprendere ed ampliare il lavoro di altre trasmissioni di ottima fattura ed interesse, come "Reporter" di Rai Tre, che porta l'informazione in prima serata». Anche Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti promettono che la qualità delle passate stagioni verrà confermata, mentre la velina Elisabetta Canalis risponde a chi critica il suo ruolo: «Il mio è un lavoro onesto e che non fa male a nessuno, come tanti altri. Tutte le show girl hanno cominciato con piccoli ruoli "non parlanti", non capisco perché si accaniscano su di noi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Applausi dalla platea di giornalisti all'anteprima bolognese del film di Olla

segue dalla prima

La storia si ripete e cambia indirizzo: quegli uomini, venuti dalla Sicilia come dal Friuli, dalla Sardegna come dal Veneto «padano», scacciati dalla patria per motivi politici o razziali, o semplicemente per fame, erano costretti a lavorare a qualsiasi costo e per chiunque. Considerati delinquenti, sono stati vittime di un linciaggio di massa (cosa non successa neppure ai neri) negli Stati Uniti, sono stati costretti spesso a cambiare nome e a non parlare la loro lingua, sono stati respinti ai margini della società e addirittura messi in campi di concentramento durante la guerra fascista. Le immagini ci mostrano casi incredibili, come quello delle italiane «da latte», balie ideali cui era proibito badare ai propri figli e avere qualsiasi contatto coi propri mariti. Ci ricordano storie celebri come la morte di Sacco e Vanzetti e ci rivelano storie misteriose come la vera origine del dittatore Peron, che sembra si chiamasse in realtà Piras e fosse nato in Sardegna, a Mamoiada. Accanto a queste vicende, nel film scorre per contrappunto anche la storia d'Italia: le decisioni dei governi, le guerre mondiali e le guerre di aggressione raccontate attraverso immagini ufficiali o attraverso le voci di alcuni emigranti, senza retorica, ma non senza ironia. Per comporre alla fine una storia collettiva che accusa, senza mai cedere, le attuali posizioni della Lega e del Polo sull'immigrazione, con le loro proposte di legge che vorrebbero imporre, a coloro che cercano oggi pane e lavoro in Italia, le stesse persecuzioni e sofferenze patite dai nostri emigrati, dai nostri nonni e zii.

Il film di Olla fa parte della serie meritevole di Raitre sulla Grande Storia in prima serata e andrà in onda domenica 7 ottobre. Speriamo che lo vedano in molti, perché vale infinitamente più di certe vergognose polemiche e potrebbe farle tacere una volta per tutte. Insomma la tv, anche quando non vuole, è attualità. Come ha rivelato anche la presentazione dei nuovi palinsesti di Raiuno da parte del direttore Agostino Saccà, che ha il dono della chiarezza, pur nella prolissità. Ha infatti cominciato chiedendosi se la tv ha un'anima e ha finito con il dimostrare che ha un'anima politica. La tv - ha sostenuto - ha il dovere di dare un senso alla realtà che racconta, pur non essendo né un educatore né un propagandista. Ma, per dare senso, le immagini non bastano, perché la verità spesso non dipende dalle immagini, ma dall'inquadratura». E qui si è infilato in un esempio che è già una sentenza, prendendo a pretesto i fatti Genova per dire che «se si inquadra una mano che spara, è omicidio, se si inquadra una camionetta circondata, è linciaggio». Insomma, secondo lui, la tv non ha seguito bene i fatti di Genova, perché ha messo l'accento sul ragazzo morto e non sull'incontro degli 8 grandi e sulle loro decisioni. Un parere molto governativo, che sembra collocare Saccà, come si dice, in una sorta di pole position verso le massime cariche Rai. Direttamente interrogato in materia, ha risposto che per ora si occupa di Raiuno e lavora su una lunga prospettiva, ma considera lusinghiero, dopo una vita passata in azienda, che si pensi a lui per la direzione generale.

Annegati, linciati, concentrati, pagati meno di chiunque altro: questo l'approdo all'estero per milioni di poveri italiani



«Emigranti» La Storia che non piace a Bossi

Il sette ottobre su Raitre un docu-film ricorderà a Lega e Polo quando i boat people erano i nostri nonni

Insomma, un onesto «perché no?» preferibile a tanti ipocriti dinieghi. Ma, entrando nel merito della serie di titoli annunciati da Saccà, sembra delinearsi una Raiuno come specchio di un paese che, non sarà il migliore dei paesi possibili, (con il corrispettivo del migliore dei governi possibili), ma gli somiglia molto. Giustamente felice per i risultati di ascolto che hanno ridato a Raiuno il suo primato (Vespa contro Mentana sulla tragedia americana: 35% contro 11%), Saccà ha già annunciato una sceneggiatura intitolata *Quel giorno a Manhattan* in scrittura da parte di Alessandro Sermoneta. Poi tante serate evento, con Vespa

in primo piano a raccontarci l'Italia e il mondo. Nonché fiction ispirate a temi storici coinvolgenti e legati a episodi e personaggi ideali per affrontare, per dritto o per rovescio, temi delicatissimi, in qualche caso legati alla edificazione più che alla riflessione. Per esempio Saccà vuole togliere gli adorabili telefilm della *Signora in giallo*, per mettere al loro posto un programma che vorrebbe intitolare *Italia amore mio*, dedicato a belle storie di sfide vinte, imprenditori che hanno costruito, insomma «favole» a lieto fine. Mentre, nella fascia preserale, vorrebbe dilungare Cucuzza fino al tg delle 20, spostando il quiz in prima serata.

Al centro, le file degli emigranti alla dogana in una foto d'archivio

dovere di memoria

TUTTI GLI ARABI SONO BIN-LADEN? NOI TUTTI MAFIOSI

Enrico Fierro

Tra poco la televisione ci mostrerà come eravamo. Ci sbatterà in faccia le nostre valigie di cartone legate con lo spago, le facce scure dei nostri nonni veneti, lucani, avellinesi e siculi che partivano con i *bastimenti per terre assai luntane*. Tra pochi giorni la tv ci racconterà come eravamo quando eravamo albanesi anche noi. E sarà un groppo in gola e lacrime per i pronipoti di quelli che partivano cantando «Italia bella mostrati gentile e i figli tuoi non li abbandonare» alla ricerca di un pezzo di pane e forse di un futuro. E sarà un pugno in faccia, invece, per Bossi & Castelli, Fini & Borghesio, quelli della legge più dura in materia di immigrazione e accoglienza che un paese europeo abbia potuto concepire. Vieni se hai un contratto di lavoro. Lavora e poi vai, andate liberare il sacro suolo italico. Ti espello se entri da clandestino, ti espello ancora se ritorni. E ti arresto se osi farlo per la terza volta. E se hai una famiglia, lavori qui, hai figli, parenti, mamme e padri nel tuo paese non se ne parla: vigilerò, sarò duro e inflessibile, perché con questa storia dei ricongiungimenti...

Sì, un pugno in faccia. Per ricordare ai duri e puri della destra che questo Paese non può chiudersi. Che l'Italia è stato un paese che gli emigranti li ha esportati a decine di milioni. Parlano le statistiche e i numeri raccontano che solo nel 1973, l'altro ieri, e per la prima volta dopo l'Unificazione, il rapporto tra partenze e arrivi in Italia è diventato attivo rispetto agli altri stati europei. Solo in quell'anno si è chiusa una tragedia secola-

re che ha visto emigrare in tutti gli angoli del mondo ventiquattro milioni di persone. L'ammontare dell'intera popolazione italiana al momento dell'Unità. Una nazione intera.

Eravamo albanesi, avevamo fame, volevamo pane e lavoro, un futuro per i nostri figli. Non avevamo visto niente dell'Italia ed eravamo costretti a girare il mondo intero. Eravamo ottimi muratori nella nascente America, tagliatori di foreste in Brasile, contadini in Australia, minatori in Belgio, ma anche artisti e poeti, mafiosi e magliari. Proprio come gli albanesi, i cingalesi, i peruviani, i venezuelani, gli arabi, sono da noi: braccianti nelle terre del Sud a raccogliere frutta e pomodori che nessun italiano vuole più raccogliere, muratori a nero nei cantieri di Roma, operai nelle fabbrichette del Nord dove languono le braccia italice, lavavetri, sciuscia, puttane, rapinatori, lenoni. Proprio come noi. Piaccia o no, noi non eravamo diversi. Anche noi venivamo guardati come estranei, carne diversa da sopportare.

Non sappiamo se la fiction televisiva riuscirà a ridisegnare il volto di Maria Scicolone e dei suoi tre figli (due bambine spaventate, lei, la madre, il fazzoletto in testa - sì, sembra un'araba - il volto solcato di rughe delle contadine, e un ragazzo): tutti andavano a raggiungere il papà, il capofamiglia. Era il 1905 e nessuno aveva impedito a Maria e alle sue tre anime di raggiungere l'America.

No, l'Italia non può essere quella di Bossi & compari. Quella che tutti gli arabi sono bin-Laden, che è meglio avere immigrati di fede cristiana, che quelli, i neri, gli slavi, i sudamericani, rubano il pane agli italiani. E ai padani. Un film è un film. Chissà se rileggeremo una bella poesia di Emma Lazarus incisa sul piedistallo della Statua della Libertà: «Date a me coloro che sono stanchi, i poveri, le soffocate masse che bramano di respirare libere». Erano bei versi del 1883. Era l'America del secolo scorso. Non l'Italia del Duemila.

Saccà si candida alla direzione generale della Rai e offre al Polo una versione dei fatti del G8 che scarica movimento e tg

qualcuno ha chiamato i poliziotti di Genova». E via con un altro diretto uso politico della fiction. Ma va anche ricordato che c'è un altro sceneggiato di Raiuno (tratto da un libro di Enrico Deaglio) che racconta la storia di un italiano fantasmagoricamente eroico: quel «Periasca» che si finisce console spagnolo a Budapest per salvare migliaia di ebrei. Lui come Palatucci e come gli emigranti di cui sopra, dimenticato a lungo in patria, ma ricordato dai tanti che ha salvato. Due Schindler nostrani, capaci di ricordarci che anche quando l'ingiustizia è al potere, si può essere giusti.

maria novella oppo